

Il gioco, nella tradizione locale

Gli insegnanti della Scuola Elementare di Marano Lagunare desiderano ringraziare nonno Claudio Damonte, che si è fatto conoscere ed apprezzare nel corso dell'anno scolastico 2001-2002, in occasione di un lungo lavoro realizzato con gli alunni di tutte le classi.

Forse non tutti sono a conoscenza di quanto svolto nella nostra scuola da questo instancabile ricercatore e amante della cultura locale che, senza tanta enfasi e propaganda, ci ha dedicato molto del suo tempo con l'unica ambizione di farci scoprire e conoscere i giochi della tradizione maranese, quasi del tutto scomparsi.



Claudio Damonte,, un maestro d'eccezione alle elementari di Marano Lag.

perché prevede il calcolare, il contare, il classificare, l'operare con grandezze, misure e valori in genere; quella artistica che si esprimeva attraverso l'uso dei linguaggi grafico-pittorico e manipolativo; quella tecnologica che li supportava nell'ideazione, nella progettazione e nella produzione di strumenti e modalità di gioco; quella motoria e tutte le altre, senza dimenticare l'intelligenza emotiva, così trascurata oggi, con la quale erano in grado di gestire i rapporti sociali.

Grande interesse hanno suscitato le attività pratiche proposte: la presentazione dei materiali (argilla, canne palustri, spago, giunchi...) e le modalità costruttive dei giocattoli (bambole, palle cerchiati, aquiloni, trottole...). Evidente era la sorpresa degli alunni nell'apprendere quali erano i luoghi dei giochi del passato (piazza e piazzette, calli, vie) e la composizione dei gruppi di gioco, perlopiù molto numero-

si ed eterogenei per l'età dei partecipanti.

I materiali e i giocattoli presentati da nonno Claudio, insieme ai manufatti prodotti dagli alunni, sono stati poi esposti nella Mostra allestita alla fine dell'anno scolastico, insieme all'ipertesto multimediale realizzato a scuola.

Il lavoro condotto sul gioco, però, è stato anche un'occasione per scoprire altre tradizioni locali. Infatti, tra la presentazione di un gioco e l'altro, nonno Claudio ci ha sorpreso con alcune divagazioni sullo stile di vita dei bambini di un tempo: i bisogni, i desideri, gli impegni, i rapporti coi familiari, le regole con cui si gestivano, le responsabilità... La storia del paese, dei suoi luoghi e di ciò che è rimasto del passato ha fatto da sfondo ai suoi racconti; il suo narrare era piacevole e leggero: nessun libro di storia sarebbe stato in grado di rendere così interessanti e fruibili le informazioni!

Poi, in prossimità del Natale, è stata proprio una grande sorpresa la dimostrazione pratica legata alla realizzazione del Presepe e dell'Albero di Natale dei nonni, accompagnata dalla descrizione e dai commenti dell'autore.

“Era un gran bell'Albero di Natale, il nostro, anche se non tutte le famiglie se lo potevano permettere.

Quella dell'albero era una sorpresa che i bambini aspettavano un anno intero. L'Albero, infatti, veniva preparato dai genitori la notte di Natale, dopo che tutti i bambini erano andati a letto e, quella sera, nessuno si era fatto pregare per farlo: tutti sapevano che non bisognava attardarsi in cucina perché, durante la notte, qualcosa di misterioso sarebbe accaduto.

La mattina di Natale era il momento più bello dell'anno quando, con grande meraviglia, si scopriva che la magia si era ripetuta.

Il nostro Albero era meraviglioso: non molto grande, ma eretto ed elegante come solo un ramo di biancospino può esserlo; delicato, con le sue foglioline ancora vive, piccole, non sfacciate ma dimesse; importante e drammatico con quelle sue spine perfette e ben distribuite in tutta la sua lunghezza. E il suo vaso: un barattolo di latta, che allora si usava per le conserve, ricoperto da un foglio di carta fermato da uno spago.

Ma il meglio, cioè quello che entusiasmava noi bambini, pendeva dai suoi rami: non molto, poche cose, ma ben distribuite e, soprattutto, molto ambite. Due piccoli mandarini appesi con un filo, due piccole mele rosse, qualche fico secco, alcune arachidi, poche noci, delle carrube e qualche caramella: una festa per noi bambini che, da un anno, aspettavamo quei regali. Dovete sapere che per un bambino di quel tempo 'ricevere un regalo' significava ricevere qualcosa da mangiare; se poi questa cosa era dolce come una caramella, era il massimo che si poteva meritare! Quelle cose appese erano i nostri regali che, però, fino al termine delle feste, non si potevano toccare: dovevamo accontentarci di sentirne il profumo, di immaginarne il sapore e di vederle dondolare. E in attesa dell'assaggio, che per noi era un grande evento, l'albero diveniva il principe della casa a cui si rivolgevano viva attenzione e assoluto rispetto. Ogni cucina, con un albero così, diventava luogo dignitoso e sereno per i suoi familiari, anche se il cibo sulla tavola non bastava per tutti.

Finite le feste tutto veniva consumato o recuperato: nulla restava di esso, nulla veniva gettato con indifferenza.

Il ramo di biancospino e la carta che avvolgeva il vaso avrebbero alimentato il fuoco; i dolci e i frutti sarebbero stati consumati e assaporati lentamente, per conservarne il sapore più a lungo possibile; il vaso di latta sarebbe stato certamente riposto per l'anno successivo; lo spago avrebbe trovato sicuramente altri impieghi; la terra sarebbe tornata al giardino.

*E per tutti noi bambini ricominciava la lunga attesa, che ci separava dal Natale successivo, in cui certo avremmo potuto rallegrarci ancora sotto il nostro Albero, se ci saremmo comportati bene”.*⁶³

Le attività, svolte insieme a questo collaboratore d'eccezione, hanno avuto una positiva ricaduta didattica e comportamentale sugli alunni, i quali hanno iniziato a giocare, se non proprio come si faceva una volta, ma sicuramente con modalità che recepissero in parte quanto appreso. Così si comprendono i numerosi tentativi e le iniziative estive, volte a conquistare e a sfrattare alcuni luoghi, quali la Piazza Monumentale e le calli, per giocare a nascondino, magari suscitando il disappunto di qualche compaesano al quale chiediamo, se possibile, di dimostrare maggiore tolleranza nei confronti di chi vuole soltanto vivere il piacere del gioco collettivo.

Concludiamo con la speranza di poter contare anche in futuro sulla collaborazione del signor Claudio Damonte che, senza esigere alcun compenso (cosa di non poco conto) si è adoperato non per promuovere se stesso ma per trasmettere con trasporto e competenza l'amore per la cultura locale, liberando i sentimenti ed educandoci alla meraviglia!

Un ringraziamento vada anche a quei nonni che hanno realizzato per gli alunni alcuni strumenti di gioco e a coloro che hanno partecipato alla compilazione dei questionari, utilizzati per l'indagine sul territorio.

Ci permettiamo di segnalare (anche se non autorizzati dall'autore) l'esistenza di una raccolta completa e dettagliata dei giochi della tradizione locale, realizzata in passato dallo stesso Damonte, scritta di suo pugno in maranese e in italiano, corredata da pregevoli disegni di Della Ricca Mario e di altri artisti maranesi: a parer nostro, tale opera meriterebbe di essere portata a conoscenza di tutti e di avere una giusta collocazione fra le opere degli autori locali.

Spesso la scuola viene accusata di non valorizzare a sufficienza l'identità culturale: spesso è solo una questione di visibilità o di scarsa conoscenza di ciò che avviene all'interno di essa. Certo è che, accanto alla promozione della consapevolezza delle proprie radici, è necessaria anche l'educazione al rispetto di quelle altrui che hanno valore quanto le nostre: questo è l'obiettivo che si propone di perseguire la nostra scuola quest'anno.

Le insegnanti

⁶³ Rielaborazione del racconto di nonno Claudio Damonte.



Disegno di Angelo Pevere (Classe 1913).

Gioco della trottola

Per fare questo gioco si prendeva un pezzo di legno, se lo tagliava cercando di modellarlo come le trottole che si trovavano in vendita, sulla punta si metteva un chiodo per le scarpe. Si faceva il conteggio per chi doveva tirare per primo poi, si sceglieva un marciapiede liscio e si faceva girare con le mani la trottola quindi si colpiva con una frusta fatta di un bastone e in cima una corda, per farla girare più a lungo. Quando la trottola cadeva, la mano passava all'altro bambino. Moltissime volte questo gioco si faceva dentro la pescheria.

Ziogo del tròtolo

El ziogo del tròtolo el vigniva fato in stà maniera, se ciaveva in toco de legno, se lo tireva par ben sercando de modelalo el più ben che i podeva e falo someià come una trotola, sola punta i ghe meteva una broca de sòcole. El ziogo quasi sempre el vigniva fato so un marciapie ben liscio, se faseva el toco a chi doveva tirà par primo, se ciaveva el tròtolo con le man e se lo faseva zirà, dopo con la scuria fata de legno e in punta el spago se frusteva el tròtolo in modo de farlo zirà el più possibile. Quel fiòl che lo lasseva cascà el veva perso la man e la paseva a quel'altro fiòl. Tante volte questo ziogo el vigniva fatto drento la pescherà.

Claudio Damonte